

Exercise, Tension and 'fonction du réel'. The Psychological Analysis of Pierre Janet

Barbara Chitussi

Abstract

The aim of this paper is to examine from a philosophical point of view the therapeutic method of Pierre Janet, with special focus on the concepts of 'exercice', 'tension psychologique' and 'fonction du réel'. Inspired by Henri Bergson, Janet explains psychasthenia as a loosening of 'attention à la vie présente' and opposes his own theory of psychological intensity to Freud's analytical couch. In his late phase of research, Janet elaborates the concept of 'fonction de l'avoir' and explains how the vital intensity of subjects arises outside of the therapeutic rapport.

Keywords

Pierre Janet; Psychological Tension; Therapeutic Rapport; Presence; Henri Bergson; To Have.

Esercizio, tensione e 'fonction du réel'. L'analisi psicologica di Pierre Janet

Barbara Chitussi

Que voulez-vous, cette dernière aventure a été un peu loin et elle a mal tourné, j'en conviens; mais beaucoup d'autres l'avaient précédée, qui n'avaient été que délicieuses. Je souffre trop dans la tranquillité monotone de la vie bourgeoise, j'ai la tristesse de l'heure qui passe, je deviens épouvantablement malade si je n'en sors pas un peu. Voyez l'histoire de ma vie: toutes mes grandes maladies nerveuses sont survenues pendant les périodes où j'étais raisonnable et je ne me suis guérie qu'en changeant de vie (Janet 1919c: 203).

Sono le parole di Pepita, una delle protagoniste dell'opera in tre volumi che nel 1919 Pierre Janet ha dedicato alle *Médications psychologiques*. Le ricerche iniziate alla fine dell'Ottocento e confluite nella tesi di filosofia sull'automatismo, secondo cui una 'misère psychologique' o 'faiblesse morale' sarebbe all'origine di patologie come l'isteria e lo sdoppiamento della personalità¹, avevano condotto l'ormai affermato psichiatra collaboratore di Charcot e rivale di Freud ad approfondire l'indagine sulla forza quale centro della vita psichica e a scrivere nel 1903 *Les obsessions et la psychasténie*: qui il concetto di 'debolezza' si compie in quello di 'tensione' e le nevrosi vengono definitivamente sottratte all'ambito dell'eccesso, all'immaginario del furore, per essere ascritte a quello della crisi, della mancanza, della perdita, della diminuzione, della separazione e dell'assenza.

¹ Sull'influenza della filosofia spiritualista sul primo libro di Janet cfr. Carroy - Plas 2000: 231-240.

La cura ha ormai sostanzialmente a che fare con l'economia, ovvero con l'abilità del medico a gestire la tensione psicologica dei suoi pazienti, ad alimentarla quando è completamente assente o molto scarsa, e a contenerla quando la vita quotidiana (le fatiche del lavoro, degli amori non corrisposti, dei doveri sociali, delle cure ai familiari) diventa eccessivamente dispendiosa o, nei casi più estremi, quando è il paziente stesso a cercare in pericolose circostanze esterne, nelle avventure che la vita libera dai vincoli domestici può offrire, il tonico per una bassa intensità vitale. La corposa opera intitolata *Les médications psychologiques*, in cui si narra di Pepita e di altri personaggi in cerca di eccitazione, costituisce una sorta di manuale terapeutico dell'esercizio, delle tecniche cioè capaci di fare di uno psichiatra, secondo le parole che chiudono il terzo volume, un buon amministratore delle forze dello spirito, a insegnare ai malati come evitare inutili perdite e dirigere utilmente i propri sforzi, aiutandoli ad aumentare le risorse, ad arricchire il loro patrimonio spirituale (*ibid.*: 470).

L'analisi psicologica sarebbe allora, secondo l'inquadramento storico che Janet propone, una forma moderna di stoicismo, in quanto incita al coraggio e all'energia attraverso un direttore di coscienza; e, ancora, una versione laica, illuminata dallo spirito scientifico, della pratica della confessione cristiana, che affida a una guida morale l'organizzazione dell'esistenza dei fedeli e la sua trasformazione attraverso gli esercizi: i soggetti deboli hanno bisogno di essere sostenuti, e non è un caso che molte guarigioni avvengano spontaneamente grazie all'incontro con una persona a cui affidarsi, sia un amico, un marito o un amante. Sebbene la relazione abbia un costo in termini di libertà, il beneficio è tale da rendere il sacrificio necessario. Purtroppo, finisce spesso che le donne si separino dai loro amati, o che due amiche debbano, a causa delle maldicenze, rinunciare l'una all'altra, ma se una relazione di questo tipo «*existait pour tous les malades et si elle pouvait durer indéfiniment ils ne feraient jamais appel au médecin*» (Janet 1903, 706). L'analisi psicologica di Janet, l'architettura di esercizi che mi accingo a esaminare, si basa proprio su questo principio: essa interviene là dove la vita si rivela inadeguata, dove le circostanze sono poco fortunate; deve, insomma, supplire a una mancanza.

Ma l'esercizio non ha solo lo scopo di allenare una personalità rendendola adeguata alle difficoltà dell'esistenza. L'analisi janetiana non è cioè soltanto una preparazione alla vita, ha invece l'ambizione di sostituirsi a essa. Il medico attiva e orchestra un gioco di forze per rendere il freddo laboratorio della Salpêtrière un teatro di esperienza, l'assenza presenza, l'abbandono azione, la fantasticheria realtà.

In questo senso, il suo compito sarebbe diverso da quello che aveva caratterizzato fino a quel momento la medicina intesa come terapia morale ed educativa (da Pinel agli ipnotisti) (Janet 1919a): l'educazione utilizza le forze a disposizione di un individuo, le canalizza verso un fine e pone persino le condizioni, attraverso la terapia del riposo, per una loro crescita futura, ma «elle ne les augmente pas actuellement» (Janet 1919c: 73). Se invece «un certain traitement permet d'obtenir une augmentation des forces actuelles, une ascension de la tension psychologique», esso costituisce «une action si importante et si nouvelle» (*ibid.*) da dover essere distinta da tutti i trattamenti precedenti e studiata sotto un altro nome.

Si può allora dire che se le terapie si dividono in due grandi gruppi, quelle che conducono alla quiete e quelle che inducono l'eccitazione, il loro fine sarà sempre un aumento (successivo o immediato) della tensione psicologica, intesa, lo vedremo, come presenza a sé e alla realtà.

Illustrerò solo rapidamente il primo gruppo per soffermarmi invece sul secondo, ovvero sui mezzi volti a produrre 'attualmente' l'eccitazione, poi sui concetti centrali di 'tensione psicologica' e di 'funzione del reale', cercando di comprendere, infine, se e come l'analisi janetiana davvero risponda alle esigenze di questa crescita. Tornerò poi al personaggio di Pepita che rappresenta, come si sarà forse intuito, la vera *impasse* dell'analisi psicologica di Pierre Janet.

I cosiddetti trattamenti di 'economia mentale' cercano di diminuire il lavoro psicologico e di conservare le forze - sfinite da azioni penose, da relazioni troppo complesse, da eventi dolorosi - attraverso il 'riposo', l'isolamento' e la 'liquidazione' o 'disinfezione morale' (che avrebbe tra l'altro ispirato la nozione freudiana di 'catarsi'). Il medico semplifica il più possibile la vita dei pazienti, prende decisioni al posto loro o li pone di fronte a problemi ormai risolti; dissocia infine i ricordi traumatici che

risultano nocivi non a causa della loro natura sessuale ma delle emozioni dispendiose che continuano a suscitare. Queste terapie, inscritte in una lunga tradizione (che comprende Moreau de Tours, Pinel, Baillager, Briquet, Charcot), sarebbero però spesso insufficienti, poiché pur liberando i malati dalle loro fobie e ossessioni li condannano a una ben misera vita, garantendo solo un lento recupero delle forze.

Per questo Janet si concentra su altri trattamenti «plus aventureux peut-être, mais capables d'offrir de plus belles perspectives» (Janet 1919b: 307) che hanno l'ambizione «non seulement d'utiliser et de conserver ce que le malade possède, mais encore de lui faire acquérir des tendances nouvelles, d'augmenter ses forces ou de lui faire récupérer celles qu'il a perdues» (Janet 1919c: 1). Si tratta ora di sfidare la debolezza richiedendo uno sforzo, il quale non può essere ottenuto se non attraverso l'eccitazione, dunque con una trasformazione qualitativa immediata, nello spazio e nel tempo dell'analisi, dell'intensità della persona.

In tale contesto, diviene cruciale il concetto di 'azione': l'assenza o scarsità di forze che causa le nevropatie impedisce al soggetto di agire, mentre le emozioni e i loro eccessi non sarebbero altro che agitazioni scaturite 'per derivazione' al posto degli atti di adattamento. Accrescere le forze di un paziente, eccitarlo attraverso gli esercizi, significherebbe innanzitutto indurlo a compiere azioni complete e insieme ad abbandonare il piano dei desideri, delle velleità, dei sogni ad occhi aperti che richiedono una minore fatica, certo, ma sono del tutto inefficaci sulla realtà.

In alcuni casi la nevropatia dipende dall'insufficienza di un'unica azione, come in quello di Zoe, grave psicoastenica vittima di fobie e ossessioni criminali. Durante l'analisi Janet scopre che la donna, confidente del fratello durante gli anni dell'adolescenza, si era notevolmente aggravata nel periodo in cui aveva dovuto decidere, senza riuscirci, se accettare o meno una proposta di matrimonio. Una volta riconosciuta questa azione mancata, si trattava di indurre la malata a compierla: gli esercizi consistono nella discussione, nel ragionamento, nel confronto tra le diverse motivazioni e nel raggiungimento di una conclusione, in altri termini, in una «opération d'assentiment réfléchi»

(*ibid.*: 228), frutto della conciliazione tra l'orrore per gli amori irregolari suscitato dalle disavventure erotiche del fratello, e il desiderio di un amore felice ispirato dal pretendente. In maniera analoga, se Newy cade in uno stato di apatia dopo il matrimonio è perché non riesce ad agire in modo adeguato alla nuova situazione. A nulla serviranno i ripetuti ricoveri e le terapie di isolamento: il medico dovrà piuttosto renderla capace di superare l'ostacolo, dunque di decidersi a rompere il matrimonio o viceversa – la differenza è quasi trascurabile – ad agire per la prima volta come una madre e una sposa (*ibid.*: 229). Nei casi dei pazienti completamente abulici, invece, si tratterà di procedere gradualmente inducendo prima le azioni più semplici poi via via le più complesse, e in generale di assistere, incoraggiare e stimolare gli atti dissimulando l'aiuto (*ibid.*: 231).

Che cosa accade allora durante l'analisi? Innanzitutto, il terapeuta non può porsi alle spalle del soggetto, in una posizione esterna: un inconsapevole inganno governa, agli occhi di Janet, il procedimento «*médiocre et un peu naïf*» (Janet 1919b: 218) della psicoanalisi, in cui il malato lungi dal lasciarsi andare si sente «*surveillé*» e parla per «*produire un certain effet*» (*ibid.*). Soprattutto, l'analista non può porsi alle spalle del soggetto perché il soggetto non può sdraiarsi sul divano: né di spalle né di fronte, ma accanto al medico, deve sollevarsi e apprendere le dinamiche dell'azione.

Ogni atto che produca effetti sul mondo risulta infatti di per sé tonificante. È accompagnato da un senso di trionfo e di gioia che supera la funzione dell'atto stesso, da una '*jouissance*' che corrisponde al ritorno della realtà e della personalità. Persino nei trattamenti ipnotici delle anestesie isteriche, prima rudimentale forma di esercizio eccitante, il recupero della sensibilità offre un risultato speciale: Marceline, spiega Janet, ha fatto qualcosa di più che apprendere a sentire il contatto sulla pelle e quando dice: «*Je suis si contente sans savoir pourquoi; je sors dans la rue pour voir des gens contents*» (Janet 1919c: 118) esprime l'estensione di un lavoro psicologico da cui, per irradiazione, scaturiscono forze ulteriori e feconde. Ciò che prende avvio nell'analisi è dunque un circolo virtuoso della tensione e della presa del soggetto sull'esistenza.

Ora, la teoria janetiana dell'energia psichica, usata come chiave del dispositivo analitico, è stata certamente influenzata, come ricorda Henri Ellenberger, dal pensiero di Weir Mitchell e soprattutto di William James (Ellenberger 1976: 467)²; ed è altrettanto certo che il principio della forza agente molto debba a Spencer, a Maudsley e a Cabanis, ma anche a Leibniz e prima ancora alla 'dynamis' aristotelica, che viene tradotta a livello dell'epistemologia psicobiologica e separata dal piano della possibilità con cui Taine invece la confondeva (Schwartz 1955: 63); la questione della regolazione dello sforzo, invece, viene da Maine de Biran, e dalla sua ripresa in Bain, Wundt e Charcot. Ma l'originalità di Janet consiste nel fondare la teoria dell'energia sul concetto forse più noto, più affascinante ma anche più travisato della sua opera, quello di funzione del reale, molto liberamente ispirato, questa volta, a Bergson³, e introdotto anch'esso, come quello di tensione psicologica, nell'opera del 1903 *Les obsessions et la psychasténie*.

Quando una particolare ricchezza di fatti psichici si raccoglie in una nuova sintesi mentale, la tensione psicologica si alza al punto di attivare la funzione del reale. Quest'ultima, spiega Janet, corrisponde a quella «attention à la vie présente» (Janet 1903: 477) di cui parla Bergson. È l'operazione mentale più perfetta, in quanto permette di «métamorphoser la réalité» (*ibid.*), ma anche la più fragile, la prima che gli psicoastenci perdono. Tuttavia, il sentimento concreto della realtà non consiste semplicemente nella coscienza dei nostri movimenti (i tic e le agitazioni ad esempio non hanno un potere di metamorfosi), ma in qualcosa di più complesso (*ibid.*: 489-490). Così, riprendendo e radicalizzando *Matière et mémoire*, Janet sostituisce alla semplice idea di movimento il «système bien coordonné de mouvements» (*ibid.*: 490) capace di modificare il reale, ovvero quel principio energetico dell'azione che finirà per giocare un ruolo cruciale contro il principio di piacere freudiano (Barraud 1971: 61-62)⁴.

² Cfr. inoltre Ellenberger 1973: 254-287; Ellenberger 1976: 301-325; Ey 1960: 50-55.

³ Per quanto riguarda il rapporto tra Bergson e Janet cfr. Babini 1990.

⁴ Sulle critiche di Janet a Bergson cfr. inoltre Liotti 2014: 31-39.

Ammettendo però di ignorare quali fenomeni fisiologici corrispondano alle variazioni della tensione psicologica e della funzione del reale, Janet ricorre, per mostrarne l'effetto, a una celebre pagina di Kipling, nella quale Kim, dopo una grande fatica, si accorge che: «Les choses qui un instant auparavant traversaient le globe de ses yeux sans rien signifier» avevano ripreso le loro «proportions convenables». «Les routes étaient faites pour y marcher, les maisons pour y vivre, le bétail pour être mené, le sol pour être cultivé et les hommes et les femmes pour leur parler» (Janet 1903, 535). Tutti erano, né più né meno, «réels». Così anche gli psicoastenici, abituati a una bassa tensione psicologica, e per questo a vivere in un perenne stato di estraneità al mondo, possono essere colti da improvvisi «*instants clairs*» (*ibid.*: 525) nei quali, mentre svaniscono i sintomi, ricompaiono la volontà, l'attenzione e la funzione del reale. È il caso di Jean, che invitato a una festa era stato colto da abulie e indecisioni, ma costretto da Janet ad accettare l'invito, aveva visto scomparire, dopo una serata rivelatasi tanto divertente, le proprie ossessioni. E come da una fase di scarsa tensione si può passare a una fase di maggiore intensità, allo stesso modo può prodursi un'oscillazione inversa: allora il soggetto, abituato a un livello massimo di coscienza che chiama realtà, smetterà, «quand il ne peut plus atteindre le même maximum» (*ibid.*: 548), di riconoscere il presente e la sua stessa persona.

Negli anni a venire, Janet tenterà di precisare il concetto di funzione del reale attraverso quello di 'présence' (o 'présentification'), che tanto avrebbe influenzato, tra gli altri, Ernesto de Martino (de Martino 1997 e 2002). Pur procedendo con cautela su un terreno più propriamente filosofico, egli si confronterà allora nuovamente con Bergson, per mostrare come dalla nozione di presenza nasca un insieme di sentimenti che devono ancora essere studiati (Janet 1928a), ma che egli non esita a far giocare contro il concetto di inconscio psicoanalitico (Barraud 1971: 162-163). Se Janet chiama reale un mondo fatto di intensità, se è reale solo ciò che corrisponde a un livello massimo di coscienza, e se la presenza degli oggetti è inscindibile dalla presenza della persona a se stessa, si può dire che l'analisi psicologica compia un movimento opposto a quello della psicoanalisi: invece di far venire alla luce il

passato rimosso, di liberare la soggettività dalle costrizioni che si è imposta, essa tende ad annullare il passato e a creare un presente in cui il soggetto, con tutto ciò che è stato, si fonde secondo i gradi della sua 'jouissance'. È da discepolo di Janet, oltre che naturalmente di Bergson, che Eugène Minkowski poteva scrivere che, nel «contact vital avec la réalité», gli eventi emergono dall'ambiente «comme des îlots, ils viennent ébranler les fibres les plus intimes de notre personnalité, la pénètrent» (Minkowski 2002: 106)⁵. Presenza non significa infatti consistenza dell'Io, ma sfrangiamento dell'Io nella contemporanea produzione del mondo. Essa non è altro che presenza del mondo, ciò che fa apparire gli esseri e le cose così intensamente che non vi sarà più una interiorità problematica capace di offuscarli o di perderli, cioè di ostacolare o indebolire l'aderenza al possibile. L'emozione che coglie i pazienti di Janet è stata definita da Sartre una «conduite magique» proprio in virtù della sua forza realizzatrice (Sartre 1995: 83).

Medico e paziente collaborano a questa produzione magica della realtà e il loro legame è tanto più stregato in quanto Janet sa che per guarire i nevrotici bisognerebbe piuttosto «les jeter dans le courant de la vie» (Janet 1919c: 155) e che le migliori trasformazioni sono «déterminées par des circonstances qui ont obligé le sujet à une action» (*ibid.*: 160). L'analisi psicologica è allora una forma di potere e di controllo non perché plasmare e reinventare la personalità, non in quanto educare e dirigere l'esistenza attraverso l'esercizio, ma perché competere con l'esistenza e pretende persino di sostituirla. È nell'assestare questo inganno che essa esercita la sua maggior forza suggestiva.

Per indurre il paziente ad agire, bisogna sedurlo con un prestigio che non potrà scemare nell'intervallo tra una seduta e l'altra. Se è accanto al medico, infatti, che lo psicoastenico apprende le gioie della tensione, e se al contrario la vita è segnata dall'assenza e dalla debolezza, egli si piegherà di buon grado al cosiddetto 'periodo di influenza': non solo penserà costantemente al proprio ipnotizzatore, ma vorrà «mêler»

⁵ Cfr. inoltre Minkowski 1939: 199-230; Minkowski 1950: 451-463; Minkowski 1960: 121-127; Minkowski 1962: 1-6.

l'ipnotizzatore a tutte le azioni della sua vita, sostituendo l'atmosfera eccitante della seduta a quella grigia della quotidianità («Pendant huit jours», spiega Cora, «il me semble que je suis avec vous, il me semble que vous me suivez», *ibid.*: 396). E quando questo 'sentimento di presenza' si sarà attenuato, inizierà il periodo della 'passione sonnambolica', dominato dal desiderio imperioso di tornare dalla guida in cerca di nuove eccitazioni.

Ma se l'analisi funziona, se cioè Janet riesce a risollevarne i propri malati durante le sedute e nel breve intervallo che le separa, la fine dell'analisi e il ritorno alla vita appaiono come una cupa minaccia. Nel 1919, quando *Les médications psychologiques* viene dato alle stampe, sono 54 i pazienti per i quali l'affezione nei confronti del medico ha ceduto il posto a una cortese indifferenza o a una ingratitudine che è «la meilleure marque» della guarigione (*ibid.*: 455). Molto più spesso, invece, i confini del laboratorio non vengono mai completamente varcati, e l'intensità suggestiva, prodotta per così dire artificialmente, continua a confondersi con quella reale, creando un legame di dipendenza che è per il medico non meno problematico e opprimente che per il paziente.

Per guarire i malati, in effetti, «il faut les jeter dans le courant de la vie» (Janet 1919c: 155).

Le avventure e i pericoli, ma anche i lutti, i dolori o gli sforzi intellettuali costituiscono, quando «ont obligé le sujet à une action» (*ibid.*: 160), le circostanze ideali perché uno psicoastenico superi il «trouble de la fonction du réel» (Janet 1903: 550). Le più grandi fatiche, che indeboliscono quando non sfociano in atti completi, curano se condotte all'estremo. Ricordiamo alcuni casi: Zc. è caduta in un pozzo rischiando di morire asfissata e «en sortit transformée: 'le voile était disparu, j'y voyais enfin plus clair, je croyais commencer une autre vie» (Janet 1919c, 165-166). La giovane Xc. vince una grave depressione dapprima assistendo con devozione la madre malata e, dopo la sua morte, stringendo una relazione con una giovane intelligente, buona e appassionata. Le difficoltà di questo amore – le maldicenze, l'indignazione dei parenti – non le impediscono di vivere alcuni anni in perfetta salute e quando infine Xc. rinuncia a «ces relations immorales» (*ibid.*: 205), cade nell'antica inerzia e cede di nuovo alle ossessioni.

Pepita, da parte sua, conduce per due anni una doppia vita degna dei romanzi d'avventura: di elevata estrazione sociale, ricca moglie di un giudice e madre di due figli educati in modo esemplare, questa quarantenne affetta da gravi depressioni diviene l'amante di un *apache* che la introduce nei bassifondi parigini. Frequenta i peggiori individui, impegna i propri gioielli, vende l'argenteria di famiglia, traffica in corrispondenza illegale, spende ingenti somme di denaro e rischia persino di morire per aiutare l'amante nei più loschi commerci o a causa delle sue violente scenate di gelosia: «c'est là vivre! Les choses ont mal tourné sans doute mais j'ai passé avec lui des heures inoubliables» (*ibid.*: 170). E come per Xc. Janet riconosce «la valeur sinon morale, au moins médicale des amours étranges qui ont transformé cette jeune femme pendant trois ans» (*ibid.*: 205), di Pepita egli può dire che da un punto di vista «stirctement médical et thérapeutique [...] cette aventure effroyable l'a guérie» (*ibid.*: 170).

Nulla può allora l'analisi psicologica quando Pepita, Xc. e gli altri personaggi rinunciano alle 'circostanze' che hanno tanto accresciuto l'intensità della loro persona. Non è un caso che nessuno di loro, le cui storie pure occupano la parte centrale delle *Médications psychologiques*, sulla cui base si costruisce cioè la teoria dell'eccitazione, sia in realtà considerato un paziente e che per nessuno di loro Janet enunci e descriva un percorso terapeutico: il medico considera proprio dovere impedire a Pepita di riprendere le sue «aventures galantes [...] abominablement dangereuses» (*ibid.*: 203), ma ammette che, ormai ricaduta in uno stato penoso, la donna si ristabilisce solo quando «a l'espoir de recommencer» (*ibid.*: 204).

L'analisi psicologica, che aveva rifiutato il 'divano' in nome dell'azione e del reale, e che percorrendo questa strada aveva scoperto il potere dell'intensità, si trova dunque di fronte a una *impasse*. Ma è qui, dove gli strumenti della cura sembrano mancare, che la ricerca janetiana rivela un nuovo tenore filosofico.

Come si produce l'intensità al di fuori del rapporto terapeutico? La teoria della tensione psicologica si dispiega nell'opera matura di Janet in quella che potremmo chiamare una filosofia dell'avere, ovvero in una teoria della coincidenza tra il 'moi' e il 'mien' che segna anche il

progressivo allontanamento della ricerca teorica dalla questione e dalle difficoltà della cura.

Nel corso del 1928-29 su *L'évolution psychologique de la personnalité*, Janet ascrive all'ambito della coscienza di sé un certo numero di oggetti che costituiscono «un bien curieux problème psychologique» e che egli definisce le nostre «appartenances» (Janet 1929: 166): il nostro corpo, la nostra figura, il nostro naso e i nostri capelli, ma anche i nostri abiti e tutte le cose che fanno parte della nostra vita quotidiana (la scrivania, la carta, la biblioteca con cui lavoriamo ecc.). Qual è, dunque, «l'état de notre esprit vis-à-vis de nos appartenances?» (*ibid.*).

Per rispondere a questa domanda, e affrontare il problema della proprietà da un punto di vista psicologico, Janet invita i suoi studenti a riprendere il pensiero di un filosofo italiano, Ettore Galli, che nel 1919 aveva pubblicato un'interessante opera intitolata *Nel dominio dell'io* (Galli 1919). L'idea fondamentale di Galli, egli spiega, è che i filosofi affrontino in modo inadeguato lo studio della personalità:

On commence [...] par le moi, le je et le j'ai, et c'est du moi qu'on fait dériver ce qui deviendra ensuite la propriété. Mais M. Galli propose de commencer l'étude, non pas par le moi, mais par l'adjectif possessif le mien [...] Ce n'est que plus tard que vous constituerez votre moi avec une collection d'objets qui sont vôtres. Il y aura mon corps, le mien; il y aura ensuite mes vêtements, mes propriétés, et tout cela s'ajoute et forme votre personnalité, votre moi. (Janet 1929: 168)

Ripensando dunque, alla luce dell'opera di Galli, alla condizione patologica riconducibile al 'sentiment du vide' o alla 'dévalorisation' (più nota come 'dépersonnalisation'), Janet scopre ora l'esistenza di una 'conduite du mien et du tien', di una nuova funzione psicologica chiamata 'fonction d'appartenance' o dell'avere.

Il primo sintomo lamentato dal 'déprimé' consiste infatti nella riduzione del sentimento di proprietà: colui che svaluta se stesso è convinto che presto non potrà più pagare l'affitto, prevede di perdere le proprie fortune (*ibid.*: 367) e, nei casi più gravi, non sente alcun legame

con gli oggetti che possiede. Diviene così incapace di agire: «Rien n'est à moi dans cet appartement», dichiara una paziente, «Je ne suis chez moi dans aucune de ces chambres [...]. Si j'essaye aujourd'hui d'acheter quelque chose pour le ménage, je ne pourrai même pas en rentrant défaire le paquet, car ce qui est dedans ne sera pas à moi et ne m'intéressera pas» (Janet 1914: 116).

Ma, a ben guardare, questi malati hanno perso ancor più dei loro beni: è stato appunto Ettore Galli a dimostrare che «le sentiment normale de propriété [...] est une extension des sentiments qui caractérisent la personnalité et l'intérêt à soi-même» (Janet 1928: 54): se il moi è una relazione con gli oggetti e le persone, con ciò che è già mio o di cui posso entrare in possesso, allora la perdita della proprietà non è nient'altro che una forma della perdita di sé («Ces malades perdent plus que leurs propriétés, ils perdent leur propre personne, car ils ne se retrouvent pas eux-mêmes») (*ibid.*: 54-55).

Il sentimento di vuoto si sposta così dagli oggetti alla coscienza di sé e riduce, rendendola irriconoscibile a se stessa, l'intensità della persona. Viceversa, lo sforzo che culmina nel possesso conferisce agli oggetti conquistati il carattere della realtà, accresce la loro esistenza, e insieme provoca, nei termini di Galli, l'accrescimento del senso di forza', l'aumento del potenziale psichico', ovvero un sentimento di trionfo, di gioia e di successo che Janet da parte sua chiama sentimento della 'présence réelle' (Janet 1928: 118).

Mentre fa corrispondere il 'sentiment du vide' a un 'trouble de l'action', Janet lega quindi azione e proprietà, perdita della proprietà e debolezza dell'azione. E così prolunga il nesso tra proprietà e azione nel rapporto tra le due grandi funzioni psicologiche, stringe insieme 'appartenance' e realtà. Ma ciò significa che *la realtà si rivela essere per lui una certa o adeguata intensità dell'aver*.

Ettore Galli aveva scoperto un rapporto tra possesso e forza psicologica che non poteva che catturare l'attenzione di Janet; tuttavia, mentre per il filosofo italiano nel 'fatto psichico del mio' restano ancora distinti un soggetto e un oggetto, il polo dell'assimilazione, dell'incorporazione, e il polo dell'energia incorporata, per Janet l'io si disperde nell'intensità del 'mien'. Il sentimento di trionfo e di gioia che

caratterizza la presenza, e che corrisponde non a una affermazione del soggetto, bensì a un sottrarsi del 'moi' ai vincoli che lo rendono estraneo al mondo, nasce dal superamento di un pericolo: il pericolo, sempre in agguato, che l'io patisca la propria identità nella perdita (di possesso) del reale.

Si può allora dire che la funzione dell'avere non si accompagna semplicemente alla funzione del reale, la quale prevede ancora una gerarchia tra la persona e la cosa, tra il paziente e la sua guida, ma che la compia, oltre l'idea stessa di relazione, proprio nel segno dell'intensità o della tensione vitale, dunque inequivocabilmente al di fuori del contesto della cura. La stessa azione, che il medico doveva eccitare scontrandosi con una *impasse*, ovvero, come nel caso di Pepita, con la limitatezza della situazione analitica di contro alla ricchezza della vita reale, si precisa ora nei termini del possesso, rispetto al quale nessuna rinuncia o ragionevolezza potrebbe rivelarsi terapeutica. Nei termini del possesso, infatti, la teoria dell'intensità si emancipa dalle riuscite altalenanti e moralmente accettabili del *rapport*, a cui la 'fonction du réel' resta ancora legata.

Il problema dell'avere e l'analisi che ne ha offerto Janet si situano in un preciso orizzonte filosofico che può essere qui richiamato per rapidi accenni. A partire da Maine de Biran, che aveva unito in un unico fondamento la proprietà e il *moi*, diversi autori hanno riflettuto, tra la fine dell'800 e la prima metà del '900, sulla categoria di avere in opposizione a quella di essere. Basti pensare a Gabriel Tarde, amato e citato da Janet, che nelle pagine di *Monadologie et sociologie* (1895) definisce la società come la «*possession réciproque [...] de tous par chacun*» (Tarde 1999: 85) e, criticando la filosofia che «*s'est fondée jusqu'ici sur le verbe Être*» (*ibid.*: 86), postula il «*J'ai*' comme fait fondamental» (*ibid.*) al quale l'«Io sono» deve essere ridotto. Oltre i problemi e i paradossi dell'*habitus* in Husserl, una linea di ricerca intorno alla categoria di avere si sviluppa nella filosofia novecentesca, unendo idealmente al pensiero di Maine de Biran, di Tarde e di Janet, la teoria dell'*animal habens* formulata da Günther Anders nell'opera giovanile *Über das Haben* (Stern 2918), la 'fenomenologia dell'avere' di Gabriel Marcel

(Marcel 1935), e quel 'rapporto magico' dell'appropriazione studiato da Sartre nella quarta parte de *L'être et le néant* (Sartre 1943).

Infine, non si può non ricordare ancora Freud e il suo 'principio di realtà' che tanto deve alla nozione di 'funzione del reale'. Non si tratta, come ben sappiamo, dell'unico concetto di cui il padre della psicoanalisi si sia reso debitore nei confronti dello psicologo francese. Tuttavia, proprio nel recupero e nella profonda trasformazione che Freud ha operato di questa categoria è possibile riconoscere un evento cruciale per il destino della 'fonction d'appartenance' che Janet aveva abbozzato. È una delle tante conseguenze della vittoria che Freud ha riportato su Janet. Compiendo la «Umwandlung vom *Lust-Ich* zum *Real-Ich*» (Freud 1975: 23), venendo dunque a patti, a suon di rinunce, con la realtà, l'Io freudiano si è affermato sull'uomo meno rinunciatario, sul possessore, sul *mien*; e la teoria dell'inconscio ha occupato così lo spazio in cui si sarebbe potuta sviluppare, se non una terapia, una filosofia dell'avere.

Bibliografia

- Babini, Valeria Paola, *La vita come invenzione. Motivi bergsoniani in psichiatria*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Barraud, Henri-Jean, *Freud et Janet. Étude comparée*, Toulouse, Privat, 1971.
- Bergson, Henri (1896), *Matière et mémoire. Essai sur la relation du corps à l'esprit*, Paris, PUF, 2004.
- Carroy, Jaqueline - Plas, Régine, "How Pierre Janet Used Pathological Psychology to Save the Philosophical Self", *Journal of the History of the Behavioral Sciences*, 36.3 (2000): 231-240.
- De Martino, Ernesto, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (1948), Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
- Id., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (1977), Torino, Einaudi, 2002.
- Ellenberger, Henri, "Pierre Janet philosophe", *Dialogue*, 12 (1973): 254-287.
- Id., *The Discovery of Unconscious. The History and Evolution of Dynamic Psychiatry* (1970), vol. I, New York, Basic Books, 1981, trad. it. *La scoperta dell'inconscio. Storia della psichiatria dinamica*, vol. I, Torino, Bollati Boringhieri, 1976.
- Id., "Histoire des guérisons psychiques" (1976), *Médecines de l'âme. Essais d'histoire de la folie et des guérisons psychique*, Ed. É. Roudinesco, Paris, Fayard, 1995: 301-325.
- Ey, Henri, "Force et faiblesse des concepts et énergétiques de la psychopathologie de Pierre Janet", *Bulletin de psychologie*, 184 (1960): 50-55.
- Freud, Sigmund, *Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens* (1911), *Studienausgabe Bd. III, Psychologie des Unbewussten*, Frankfurt a. M., Fischer Verlag, 1975: 13-24, trad. it. *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico, Opere 1909-1912: Casi clinici e altri scritti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
- Galli, Ettore, *Nel dominio dell'io*, Milano, Unitas, 1919.
- Janet, Pierre, *Les obsessions et la psychasthénie*, Vol. I: *Études cliniques et expérimentales sur les idées obsédantes, les impulsions, les manies*

- mentales, la folie du doute, les tics, les agitations, les phobies, les délires du contact, les angoisses, les sentiments d'incomplétudes, la neurasthénie, les modifications du sentiment du réel, leur pathogénie et leur traitement*, Paris, Alcan, 1903.
- Id., *Les médications psychologiques. Études historiques, psychologiques et cliniques sur les méthodes de la psychothérapie*, Vol. I: *L'action morale, l'utilisation de l'automatisme*, Paris, Alcan, 1919a.
- Id., *Les médications psychologiques. Études historiques, psychologiques et cliniques sur les méthodes de la psychothérapie*, Vol. II: *Les économies psychologiques*, Paris, Alcan, 1919b.
- Id., *Les médications psychologiques. Études historiques, psychologiques et cliniques sur les méthodes de la psychothérapie*, Vol. III: *Les acquisitions psychologiques*, Paris, Alcan, 1919c.
- Id., *L'évolution psychologique de la personnalité*, Paris, Chahine, 1929.
- Id., *De l'angoisse à l'extase. Études sur les croyances et les sentiments*, vol. II: *Les sentiments fondamentaux*, Paris, Alcan, 1928.
- Id., *L'évolution de la mémoire et de la notion du temps. Compte-rendu intégral des conférences d'après les notes sténographiques*, Paris, Chahine, 1928a.
- Id., "La psychanalyse de Freud", *Journal de Psychologie normale et pathologique* (1914): 1-36 e 97-130, trad. it. *La psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.
- Liotti, Giovanni, "Le critiche di Pierre Janet alla teoria di Sigmund Freud: corrispondenze nella psicotraumatologia contemporanea", *Psichiatria e Psicoterapia*, 33.1 (2014): 31-39.
- Marcel, Gabriel, *Être et avoir*, Paris, Aubier, 1935.
- Minkowski, Eugène, "Pierre Janet. Essai sur l'homme et sur l'œuvre", *Centenaire de Théodule Ribot. Jubilé de la Psychologie scientifique française*, Agen, Imp. Moderne, 1939: 199-230.
- Id., "Le problème du temps chez Pierre Janet", *L'Évolution psychiatrique*, 15.3 (1950): 451-463.
- Id., "A propos des dernières publications de Pierre Janet", *Bulletin de psychologie*, 184 (1960): 121-127.
- Id., "Réflexions sur l'œuvre de Pierre Janet", *Cahiers du Groupe Française Minkowska* (1962): 1-6.

- Id., *La schizophrénie. Psychopathologie des schizoïdes et des schizophrènes* (1927), Paris, Payot&Rivages, 2002, trad. it. *La schizofrenia. Psicopatologia degli schizoidi e degli schizofrenici*, Torino, Einaudi, 1998.
- Sartre, Jean-Paul, *Esquisse d'une théorie de l'émotion* (1938), Paris, Hermann, 1995, trad. it. *Idee per una teoria delle emozioni*, in *L'immaginazione. Idee per una teoria delle emozioni*, Milano, Bompiani, 2004.
- Id., *L'être et le néant. Essai d'ontologie phénoménologique*, Paris, Gallimard, 1943, trad. it. *L'essere e il nulla*, Milano, il Saggiatore, 1997.
- Schwartz, Leonhard, *Die Neurosen und die dynamische Psychologie von Pierre Janet* (1951), trad. fr. *Les névroses et la psychologie dynamique de Pierre Janet*, Ed. E. L. Thomas, Paris, PUF, 1955.
- Stern, Günter, *Über das Haben. Sieben Kapitel zyr Ontologie und Erkenntnis*, Bonn, Cohen, 1928.
- Tarde, Gabriel, *Monadologie et sociologie, Œuvres de Gabriel Tarde*, Institut Synthélabo, Le Plessis-Robinson, 1999, trad. it. *Monadologia e sociologia* (1893), *Credenza e desiderio*, Ed. S. Prinzi, Napoli, Cronopio, 2012.

L'autrice

Barbara Chitussi

Barbara Chitussi è professoressa associata di Filosofia morale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. Specialista del pensiero di Walter Benjamin, si occupa dei rapporti tra psichiatria, filosofia e critica letteraria tra XIX e XX secolo. Tra le sue pubblicazioni: *Filosofia del sogno. Saggio su Walter Benjamin* (2006); *Immagine e mito. Un carteggio tra Benjamin e Adorno* (2010); *Lo spettacolo di sé. Filosofia della doppia personalità* (2018); "La personnalité à l'œuvre: psychologie et critique littéraire. La construction de soi selon Ramon Fernandez" (2016); "Colpa e giustizia. La psichiatria morale di Henri Baruk" (2020).

Email: bchitussi@unimore.it

L'articolo

Data invio: 15/02/2021

Data accettazione: 15/04/2021

Data pubblicazione: 30/05/2021

Come citare questo articolo

Chitussi, Barbara, "Esercizio, tensione e 'fonction du réel'. L'analisi psicologica di Pierre Janet", *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - F. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, *Between XI.21* (2021), <http://www.betweenjournal.it/>